

IL PARTITO DEMOCRATICO

Un'omissione nel testo, subito corretta
dà l'avvio alle critiche. Per lo più
provenienti dall'esterno del partito

Monaco: come dubitarne? Sono
esperienze storiche fondanti della democrazia
italiana. E dunque anche del Pd

«Nel cuore del Pd, antifascismo e Resistenza»

E Veltroni chiede che sia esplicito il riferimento alle radici della Costituzione nella Carta dei valori

di Roberto Monteforte / Roma

LA RESISTENZA E L'ANTIFASCISMO: ci sarà un preciso, esplicito riferimento a questi principi nel Manifesto che indica i valori fondanti del Partito democratico. Lo ha deciso

ieri la commissione presieduta da Alfredo Reichlin che ha lavorato alla stesura

del documento. E senza alcuna difficoltà o laceranti contrasti tra i suoi membri. Quella a cui si è posto rimedio è piuttosto un'omissione della bozza del documento. I richiami ai principi della Resistenza e dell'antifascismo erano dati per scontati, perché ritenuti compresi nel chiaro riferimento del documento alla Costituzione repubblicana. Una volta scoppiata la polemica, con la pioggia di critiche al Pd è scattata l'operazione chiarificazione. Quel riferimento non doveva certo mancare. Era opportuno chiarirlo a chiare lettere. È quanto ha chiesto con una lettera inviata al presidente della commissione e al relatore lo stesso segretario del Pd, Walter Veltroni spiegando l'importanza e l'attualità di quei riferimenti per la nuova formazione politica. Richiesta accolta senza obiezioni. Così, ieri, la commissione ha approvato il Manifesto sui valori del Pd, affidando al relatore e al presidente della commissione il compito di «sciogliere» questo nodo nell'ambito del coordinamento «formale» del testo.

Nei fatti dovrebbe ora dissolversi come una bolla di sapone la polemica continuata anche ieri.

Bertinotti aveva polemizzato con il Pd: la vostra storia ha un debito forte con la Liberazione...

Bacchetta il Pd il presidente della Camera e leader di Rifondazione Fausto Bertinotti: «Tutta la storia delle donne e degli uomini che fanno parte del Partito Democratico ha un debito nei confronti della Resistenza per cui voglio sperare che si tratti di un'omissione che verrà corretta immediatamente». Ancora più du-

ro il commento di Cesare Salvi, capogruppo al Senato di Sinistra democratica. «Il Pd ritiene forse che sia pura retorica appellarsi ai valori della Resistenza, e che nella "svolta non soltanto politica, ma anche culturale e morale" - come scrivono nel loro documento - non ci sia più spazio per la Resistenza e l'anti-fascismo».

«È, purtroppo, una nuova conferma - aggiunge Salvi - che abbiamo fatto bene a non aderire al Pd». Risponde Veltroni. Chiarisce Reichlin. Dice la sua anche l'«ulivista» del Pd, Franco Monaco. «Come si poteva dubitare? La Commissione Manifesto del Pd non ha avuto esitazione alcuna a

esplicitare che antifascismo e Resistenza sono esperienze fondanti della democrazia italiana e dello stesso Pd». «La cosa era incorporata nel riferimento organico ai principi e al patto costituzionale - conclude -. Ma è stato utile esplicitarlo al fine di fugare ogni equivoco al riguardo. Il Pd è partito nuovo ma che si alimenta al-

le radici vive, feconde, attuali di quel movimento di popolo che ci ha restituito libertà, pace, democrazia. Sarebbe offensivo supporre che non ne siamo tutti profondamente consapevoli». La nobile gara a chi ha più a cuore i valori della Resistenza può ritenersi finita. Ma la polemica elettorale è solo all'inizio.



Partigiani entrano a Bologna nel 1945

IL SEGRETARIO DEL PD

«Da lì nasce il patriottismo costituzionale, e il nostro orgoglioso essere italiani»

I lavori della Resistenza «che sono quelli della democrazia e della libertà, sono parte integrante di noi, della nostra storia e identità». Così scrive Walter Veltroni a Reichlin e alla Commissione chiedendo un riferimento esplicito a Resistenza e antifascismo. «Ciò è tanto più vero se uno dei protagonisti dell'estensione del documento è Reichlin, che fu uno degli artefici della Resistenza romana. La Resistenza, i principi che l'hanno animata, sono patrimonio fondamentale e naturale

del Pd. È nella Resistenza, che affonda le sue radici la Repubblica. È grazie a quella rinascita civile e morale che l'Italia ha riguadagnato la libertà e si sono potuti affermare i principi fondamentali della nostra Costituzione. È lì, in quel tempo e in quelle scelte, il valore del "patriottismo costituzionale" richiamato dal Presidente Napolitano. È lì il momento fondante della nostra unità nazionale, della nostra democrazia, della nostra convivenza civile, del nostro orgoglioso essere italiani».

L'INTERVISTA

ALFREDO REICHLIN

Il presidente della Commissione: quella polemica è una bufala

«Sarei revisionista io che sono stato gappista?»

di Roberto Monteforte / Roma

«È tutta una bufala. Nessuno ha mai cancellato la parola Resistenza dalla bozza della Carta dei valori. Il documento approvato oggi (ieri per chi legge) contiene un esplicito riferimento alla Costituzione nata dalla resistenza e dalla lotta antifascista. È vero che nella bozza non era presente. Ma era inteso come implicito nel forte richiamo alla Costituzione e ai suoi valori. È bastato che venisse fatto notare perché immediatamente, senza nessuna esitazione, questo richiamo venisse inserito nel testo che poi è stato approvato praticamente all'unanimità, vi è stata una sola astensione ma per altri motivi». È questa la risposta di Alfredo Reichlin, il presidente della commissione del Partito Democratico incaricata di redigere il Manifesto dei valori del nuovo partito. Non c'è aria di logiche revisioniste sulla Resistenza tra chi ha redatto il documento. Lo puntualizza con un misto di fastidio e preoccupazione l'intellettuale e dirigente dell'ex Pci che la Resistenza l'ha vissuta da «gappista» nella Roma occupata dai nazifascisti.

Cosa lo preoccupa?

«Il fatto che su di una cosa del genere, costruita su nulla, si possa imbastire una speculazione. Sono i segni preoccupanti di cosa ci si possa attendere nella prossima campagna elettorale».

E invece?

«La verità, il fatto politico significativo, è che è andato a buon fine il lavoro della Commissione dei valori con l'approvazione del Manifesto. È un successo per il Partito democratico. Poteva finire diversamente. È stato il frutto di un lavoro intenso, durato due mesi, che ha visto impegnate personalità provenienti da culture e sensibilità diverse, laici e cattolici, che hanno trovato un accordo su temi di fondo. Su questioni difficili come quelle etiche, dello Stato laico, della famiglia. Sono passaggi delicati per un partito come il nostro fatto da credenti e non credenti...».

Non è la somma di due tradizioni culturali e politiche quella della sinistra democratica rappresentata dai Ds e quella cattolica che ha animato la Margherita? Una mediazione tra sensibilità?

«Non è questo. Abbiamo lavorato alla definizione di qualcosa di

Vorremmo che si modifichi con cautela la Costituzione. Non ad ogni mutare di maggioranza...

inedito, ad una sintesi che guarda al futuro, ai problemi inediti che ha di fronte l'uomo contemporaneo. Alle risposte da dare per misurarsi con un contesto dove tutto muta. Che vede, ad esempio, sempre più messa in discussione l'idea dello Stato nazionale, della sua sovranità, come pure cambia la produzione, l'organizzazione del lavoro. Bisogna ripensare al concetto di classe. Sono solo alcune delle sfide con cui confrontarsi. Il Manifesto non è un documento elettorale, ma quello di fornire strumenti culturali e un sistema preciso di valori che consentano alla politica di misurarsi con il nuovo. Questa è l'ambizione del Pd».

Senza mettere in discussione l'ancoraggio alla Costituzione...

«Esattamente. Abbiamo approvato un emendamento proposto da Franco Bassanini che rafforza il carattere della nostra Costituzione. Si afferma che non può essere messa in discussione ad ogni cambio di maggioranza. È stato ribadito con più forza di quanto non si usi normalmente fare non solo il fondamento costituzionale di tutto il nostro ragionare, ma anche che è tempo di mettere paletti ancora più forti per impedire che una maggioranza parlamentare possa con disinvoltura introdurre modifiche alla nostra Carta fondamentale».

Varato lo Statuto. Ma non accenna a placarsi la lite sul quorum

I bindiani: troppo alta la soglia di sbarramento, il 15%. Sì alle primarie, oppure ampie consultazioni per le elezioni anticipate

di Maria Zegarelli / Roma

LO STATUTO Goffredo Bettini è soddisfatto, «abbiamo dato vita a un partito inedito», un partito vero e ringrazia tutti, il presidente Salvatore Vassallo e la rela-

trice Fernanda Conti in particolare, a nome del segretario Walter Veltroni. Maurizio Migliavacca lo definisce un «buon risultato» perché «si realizza l'equilibrio tra l'apertura reale ai cittadini elettori e la costituzione di un partito radicato, partecipato con diritti e doveri certi degli iscritti». Roberto Zaccaria a nome di altri dieci colleghi annuncia l'astensione, esprime il giudizio perché «non siamo soddisfatti del risultato». Margherita Miotta, storico braccio destro della ministra Rosy Bindi, se ne va dicendo «che neanche i dorotei si comportavano così. Ma già da oggi inizia la batta-

glia vera». La relatrice è convinta «solo parzialmente» del partito finale ma dedica l'enorme fatica, il grande impegno e il risultato, «a una persona che si è battuta per la democrazia e per la libertà e che oggi non c'è più: Arrigo Boldrini», eroe della Resistenza, in cui il Pd non può che affondare le sue radici perché «o sono nella Resistenza o non sono da nessuna parte».

Nasce così lo Statuto del partito democratico, con 46 voti favorevoli, 11 astenuti (bindiani e lettiani) e nessun contrario. Con un'intesa sull'impianto generale raggiunta attraverso un percorso non sempre in discesa «ma l'equilibrio non deve essere affatto sottovalutato», aggiunge Marina Sereni. Due nodi centrali dovranno trovare una soluzione definitiva in Assemblea Costituente: soglie di sbarramento e primarie.

Tante le novità che lo Statuto introduce per la prima volta nella vita di un partito: saranno i cittadi-

ni a eleggere il segretario, ma non come è avvenuto il 14 ottobre, il Pd avrà un albo pubblico degli elettori del segretario e un elenco degli iscritti al partito che invece selezioneranno i candidati alla leadership. I candidati, a loro volta, dovranno assicurarsi il 15% di sostenitori (la candidatura potrà essere sostenuta da più liste). Le scintille sono esplose sulla soglia di sbarramento, ritenuta dai bindiani troppo alta, mentre da popolari e ds «utile a ridurre la frammentazione» interna e il proliferare delle correnti. Il comitato ristretto aveva trovato una soluzione: soglia al 15% ma se il terzo candidato non la superava era co-

Per i parlamentari sono previsti non più di tre mandati. Eccezion fatta però per i big

munque ammesso alla corsa. Diversa la linea votata dalla Commissione: tre candidature con soglia del 15%. Ieri Bettini ha tentato la mediazione: «Questa questione potrà essere riproposta in sede di Assemblea costituente da chi non condivide la decisione della Commissione». Vassallo ha ammesso una propria «distrazione sul punto». «Non avevo capito - dice - che votando l'emendamento avremmo cancellato anche la possibilità del terzo candidato anche in assenza del quorum del 15%». «Non si può tornare a discutere di un punto su cui la Commissione si è espressa: c'erano degli emendamenti scritti nero su bianco, non era possibile confondersi. Non è mai successo che si rimettesse in discussione un voto», ha fatto notare Migliavacca. L'ultima parola passa all'Assemblea, con la promessa di guerra dell'area bindiana. Altra novità: saranno le primarie l'unico metodo di selezione delle cariche monocratiche (presidente di regioni e province, sindaci), e l'in-

dicazione per la selezione delle candidature per le assemblee elettive «per le quali sarà un regolamento a definire la modalità concreta anche in relazione ai diversi sistemi elettorali». Ma sarà possibile procedere anche attraverso altre forme di consultazione ampia: ipotesi che potrebbe verificarsi, per esempio, in caso di elezioni anticipate.

Altro braccio di ferro sull'articolo 18. Risultato finale: i parlamentari del Pd, così come gli eletti negli organismi monocratici, non potranno svolgere più di tre mandati. Prevista una deroga per i big del partito, che può essere concessa solo su richiesta del diretto interessato, per una quota che non superi il 10% degli eletti del Pd. Un partito non può fare a meno nelle sedi istituzionali delle personalità di spicco, «come i D'Alema, i Fassino, i Rutelli», è stato il ragionamento su cui la Commissione ha trovato l'accordo. Approvate anche norme antiomofobia e discriminazione di genere, proposte da Ivan Scalfarotto.

WALTER VITALI

«Testo equilibrato. Si può migliorare in assemblea»

Walter Vitali, senatore bolognese Pd, traccia un bilancio positivo. E ribatte alle critiche.

Vitali, i bindiani si sono astenuti. Su soglia di sbarramento e primarie promettono battaglia...

Abbiamo lavorato bene, raggiungendo sintesi tra posizioni diverse, il risultato è una struttura di partito nuova, coerente con la straordinaria partecipazione alle primarie del 14.

Ma dicono che si eliminano le minoranze. Non è così?

La dichiarazione di voto di Zaccaria lascia spazio a ulteriori aggiustamenti per arrivare ad un voto unanime in sede di Assemblea costituente. Nessuno vuole togliere la parola alle minoran-

ze. In Comitato ristretto avevamo previsto la possibilità di ammettere i primi tre candidati anche se non si raggiungeva il 15%. Dovremo verificare se si può riprendere in esame questo punto in Assemblea. Ma abbassando troppo la soglia c'era il rischio di una eccessiva frammentazione.

Altra questione: c'è il rischio di un partito centralista, come osservano i bindiani?

Questo è uno degli Statuti più autonomisti e federalisti che esistono: lascia, tra l'altro, la possibilità alle organizzazioni regionali del Pd di decidere sulle alleanze politiche, che potrebbero essere anche diverse rispetto a quelle nazionali.

M.Ze.